

I BORGHI D'ITALIA



dalla visione alla rigenerazione

Roma, 15 dicembre 2017

Sommario

ANALISI DEMOGRAFICA DEI PICCOLI COMUNI ITALIANI.....	4
LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE E IL TURISMO.....	8
LA LEGGE SUI PICCOLI COMUNI	9
L'ESPERIENZA FRANCESE DI VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI.....	10
UNA STRATEGIA UNITARIA E CONDIVISA: LA VISIONE DELL'ANCE	13
LE NUOVE TENDENZE DEL TURISMO	15
IL VALORE CULTURALE DEL TERRITORIO	16
LO STOCK EDILIZIO NEI PICCOLI COMUNI SITUATI NELLE ZONE A MAGGIORE RISCHIO SISMICO.....	19
QUANTIFICAZIONE DEL COSTO DI MESSA IN SICUREZZA DEL PATRIMONIO EDILIZIO RESIDENZIALE.....	21
LE RISORSE PUBBLICHE COME CATALIZZATORE DEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE.....	23

La recente approvazione della Legge n. 158 del 6 ottobre 2017 rappresenta un importante riconoscimento della rilevanza strategica dei Piccoli Comuni, a patto di restituire vitalità e attrattività a questi territori, rendendoli partecipi di un progetto di sviluppo.

L'attenzione sui Piccoli Comuni appare quanto mai opportuna, si tratta di una grande responsabilità collettiva quella di trovare nuovi equilibri tra le diverse realtà (grandi/medie/piccole città e piccoli comuni) per dare finalmente concretezza ad una strategia nazionale.

Proprio come da molti anni ha scelto di fare il governo francese che, a partire dal 2010, ha definito una politica di intervento mirata proprio ai comuni rurali, con la stessa governance adottata 10 anni prima con le città, all'interno di una strategia che connette in stretta interdipendenza le aree urbane, le città medie, i comuni rurali.

I dati mostrano, in molte aree, un allarmante declino demografico, un progressivo abbandono dei luoghi che mette a repentaglio la sopravvivenza di molti piccoli comuni, con un lento ma inesorabile ammaloramento del patrimonio edilizio e delle aree limitrofe, con la perdita di terre coltivabili.

L'individuazione delle fonti di finanziamento attivabili, nazionali e comunitarie, congiuntamente alle potenzialità connesse al sismabonus e all'ecobonus, potrà fornire un quadro delle opportunità per valorizzare il patrimonio architettonico, paesaggistico e storico dei borghi, anche con riferimento al potenziale ruolo dei privati.

I Piccoli Comuni rappresentano un patrimonio al quale non è possibile rinunciare e che ha trovato nella Strategia delle Aree Interne la prima vera opportunità per ripensare il proprio futuro, attraverso una strategia ampia fatta da una molteplicità di azioni, con comunità che si reinventano anche attraverso azioni innovative e la partecipazione attiva dei cittadini.

In un momento storico caratterizzato dalle emergenti istanze dell'economia circolare e dell'economia condivisa, la rivitalizzazione e le potenzialità dei Piccoli Comuni in termini di turismo alternativo, ospitalità diffusa, recupero di antiche tradizioni e colture, rispetto per l'ambiente, ruralità e paesaggi unici rappresentano veri punti di forza e rispondono perfettamente alle rinnovate esigenze di una domanda, non solo turistica, che vede nella bellezza italiana un valore nel quale investire.

ANALISI DEMOGRAFICA DEI PICCOLI COMUNI ITALIANI

La popolazione residente in Italia, a dicembre 2016, è pari a 60.589.445 individui, con una perdita di 76.106 persone rispetto a dicembre 2015 (-0,3%), proseguendo il trend negativo del 2015 che aveva segnato la prima diminuzione dal dopoguerra. Infatti, i flussi migratori non riescono più a compensare il calo demografico dovuto ad una dinamica naturale negativa.

Nel 2016 sono 5.591 i Piccoli Comuni italiani con una popolazione

I COMUNI ITALIANI PER CLASSE DEMOGRAFICA

Abitanti	Comuni N.ro	Comuni %	Residenti	Popolazione residente %
Fino a 1.000	1.966	24,6	1.069.540	1,8
1.001 - 3.000	2.514	31,4	4.636.721	7,7
3.001 - 5.000	1.111	13,9	4.333.568	7,2
Fino a 5.000	5.591	69,9	10.039.829	16,6
Oltre i 5.000	2.407	30,1	50.549.616	83,4
Totale	7.998	100,0	60.589.445	100,0

Elaborazione Ance su dati Istat

uguale o inferiore ai 5.000 abitanti (il 69,9% del totale) e ospitano 10.039.829 individui residenti, il 16,6% della popolazione presente in Italia, occupando circa la metà del territorio italiano (il 54,2% della superficie).

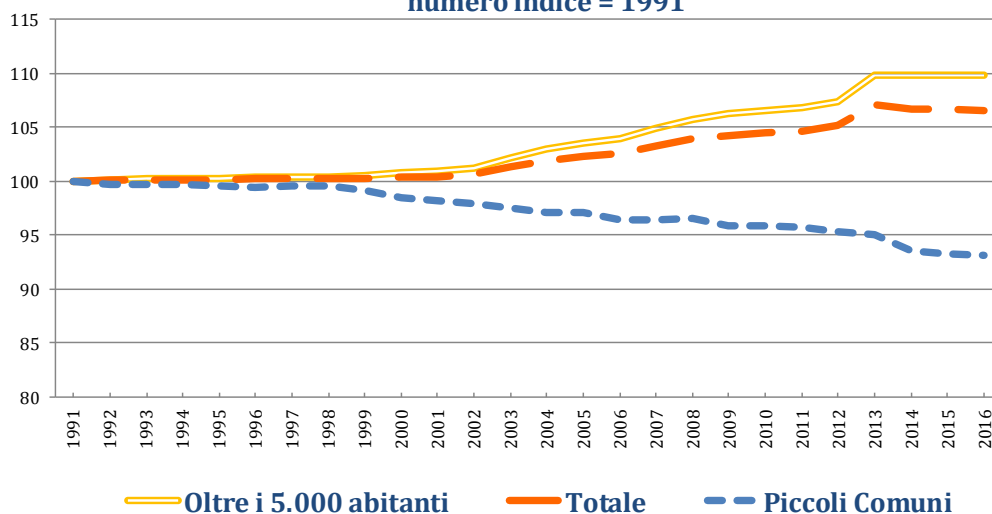
Il maggior numero dei Piccoli Comuni registra una popolazione compresa tra i 1.001 e i 3.000 abitanti, rappresentando il 45% delle realtà sotto ai 5.000 abitanti.

Se è vero che in Italia la popolazione è in calo da due anni, nei Piccoli Comuni il fenomeno è già in atto da più tempo. Sono territori in cui lo spopolamento è più marcato, fenomeno che risulta chiaro da un'analisi di lungo periodo: **la popolazione residente nei Piccoli Comuni è in continuo declino** a partire dal 1998, con un peggioramento ancora più marcato negli ultimi due anni.

Tra il 1998 e il 2016, secondo i dati Istat, nei Piccoli Comuni sono mancate all'appello quasi 700.000 persone, pari ad una perdita del 6,5%. Nei Comuni sopra i 5.000 abitanti, invece, la popolazione aumenta complessivamente fino al 2014.

La perdita di residenti risulta più accentuata nei Comuni tra i 3.001 e i 5.000 abitanti, dove la popolazione, tra il 1998 e il 2016, è diminuita del 7,3%, seguiti da quelli con una popolazione compresa tra i 1.001 e i 3.000 abitanti (-6,3%), più limitata la perdita nei comuni fino a 1.000 abitanti (-3,3%).

LA POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI ITALIANI E NEI PICCOLI COMUNI
numero indice = 1991



Elaborazione Ance su dati Istat

Il pericolo è che i borghi siano destinati a diventare paesi disabitati, con centri storici privati di abitanti e di attività commerciali, spesso a favore di aree più esterne dove i residenti hanno potuto edificare la propria “villetta”.

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare riguarda **il processo di invecchiamento della popolazione italiana**. Al 1 gennaio del 2017 l'età media degli italiani è pari a 44,9 anni, due decimi in più rispetto alla stessa data del 2016.

STRUTTURA PER ETA' DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEI PICCOLI COMUNI, NEI COMUNI CON PIU' DI 5.000 ABITANTI E IN ITALIA NEL 2016

CLASSI D'ETA'	PICCOLI COMUNI				Comuni con più di 5.000 abitanti	TOTALE
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 3.000	Tra 3.001 a 5.000	Totale		
0-14	115.424	577.651	581.049	1.274.124	6.908.460	8.182.584
15-65	670.591	2.994.186	2.825.414	6.490.191	33.084.956	39.575.147
oltre i 65	283.525	1.064.884	927.105	2.275.514	10.556.200	12.831.714
TOTALE	1.069.540	4.636.721	4.333.568	10.039.829	50.549.616	60.589.445

Composizione percentuale

0-14	10,8%	12,5%	13,4%	12,7%	13,7%	13,5%
15-65	62,7%	64,6%	65,2%	64,6%	65,5%	65,3%
oltre i 65	26,5%	23,0%	21,4%	22,7%	20,9%	21,2%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Elaborazione Ance su dati Istat

Analizzando la struttura per età della popolazione, si osserva la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni che, in Italia, nel 2016 è risultata pari al 13,5% e continuerà a diminuire progressivamente nel corso degli anni.

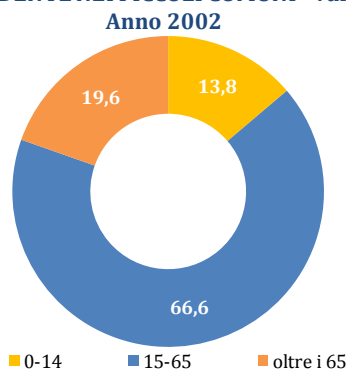
Anche la popolazione in età attiva (tra i 15 e i 64 anni) continua a ridursi, mentre aumenta la popolazione con oltre 65 anni, che arriverà a rappresentare circa un terzo della popolazione nel 2051.

Secondo il recente Rapporto OCSE “Preventing Ageing Unequally” **nel 2050 ci saranno 74 persone ultrasessantacinquenni ogni cento persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni**: l’Italia diventerà il terzo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone e la Spagna.

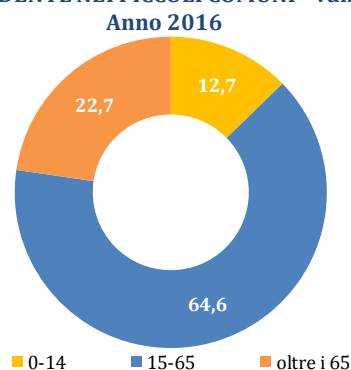
La questione generazionale è, quindi, particolarmente accentuata in Italia e nel corso dei prossimi anni la situazione diverrà ancora più critica.

E questo fenomeno è ancora più preoccupante nei Piccoli Comuni, dove la quota di ultrasessantacinquenni è pari al 22,7%, più alta di 1,5 punti percentuali rispetto a quella italiana e, in particolare, nei comuni con meno di 1.000 abitanti la percentuale sale al 26,5%.

STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE
RESIDENTE NEI PICCOLI COMUNI - Val. %



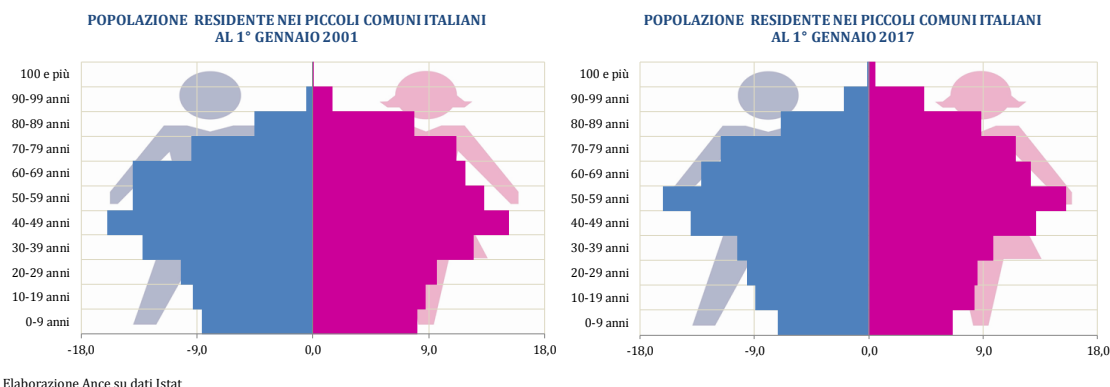
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE
RESIDENTE NEI PICCOLI COMUNI - Val. %



Elaborazione Ance su dati Istat

Nei Piccoli Comuni nel 2016, rispetto al 2002, la popolazione tra 0 e 14 anni è diminuita di 181.374 unità (-14,2%), mentre vengono registrati oltre 205mila ultrasessantacinquenni in più (+9%).

Considerando le previsioni dell’Istat sull’invecchiamento della popolazione italiana nei prossimi anni, si può ipotizzare che nei Piccoli Comuni tale fenomeno sarà ancora più accentuato.



E' evidente, dunque, la necessità nel caso dei Piccoli Comuni di intraprendere azioni ad hoc per evitare che il progressivo spopolamento determini un abbandono dei luoghi dove l'incuria porterebbe ad un depauperamento del patrimonio che può rappresentare, invece, un'opportunità economica importante.

Questo risulta certamente non facile, considerato che la popolazione, come nel resto del mondo, è caratterizzata da una "voglia di città" tendendo a concentrarsi nei comuni urbani.

Nei comuni ad alta urbanizzazione, che rappresentano solo il 3,4% del totale nazionale e una superficie territoriale complessiva del 4,8%, è presente il 33,4% della popolazione italiana. Nel restante 28,7% dei comuni di grado medio di urbanizzazione, su un'estensione territoriale del 22,7%, si concentra il 42,5% della popolazione complessiva.

I Piccoli Comuni occupano il 55% del territorio e in essi risiede il 17% della popolazione.

La concentrazione della popolazione nelle aree urbane più sviluppate ne conferma l'attrattività, la cui influenza si estende ai territori limitrofi, in particolare nei comuni capoluogo più grandi.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE E IL TURISMO

Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del Paese – il 52% dei comuni, il 22% della popolazione e circa il 60% della superficie territoriale del Paese – assai diversificata che, sebbene ricca di risorse, ambientali e paesaggistiche, culturali, ha subito un processo di marginalizzazione che si è tradotto in caduta della popolazione, calo dell'occupazione e mancata tutela e cura del territorio.

Si tratta di centri di piccole dimensioni, individuati quali aree distanti da centri di offerta dei servizi essenziali dell'istruzione, della salute e della mobilità, assai diversificati al loro interno e con forte potenziale di attrazione.

La Strategia nazionale per le Aree interne è inserita nel Programma nazionale di Riforma deliberato dal Consiglio dei Ministri nel 2014 e procede attraverso l'identificazione da parte di ogni Regione e Provincia autonoma di un prototipo di area-progetto. In particolare, a ottobre 2017, risultano 72 aree progetto selezionate, con 1.014 Comuni coinvolti (oltre il 13% dei Comuni italiani) con circa 2 milioni di abitanti.

La dotazione finanziaria è pari a 190 milioni di euro a cui devono aggiungersi quelle del FEASR, FSE e FESR, arrivando a raggiungere complessivamente poco meno di 600 milioni.

“Se vuoi rilanciare un territorio” ha affermato Fabrizio Barca “non devi inventarti cose strambe. Devi partire da quello che ha. Al tempo stesso non puoi accontentarti di quello che c'è ma devi aggiungere il volano della trasformazione, cioè devi innovare.”

La strategia Aree Interne del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica è in effetti diversa dagli interventi del passato, e segna un cambio di approccio che guarda non al singolo intervento ma una progettualità di contesto, mettendo insieme istruzione, servizi per la salute, trasporti adatti al territorio, interventi per i giovani, turismo e valorizzazione dei beni culturali, agricoltura. La strategia, dunque, ha il duplice obiettivo:

- di adeguare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità (cittadinanza);
- di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali (mercato).

L'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio culturale, nell'ottica della Strategia Aree Interne, contribuisce a prevenire disastri futuri, trasformandosi in “servizio” al cittadino, rilevante per attrarre nuovi

insediamenti (insieme ai cosiddetti “servizi di cittadinanza”: scuola, salute e mobilità), e il turismo, grazie alla sua visione sostenibile e innovativa, diventa una strategia di valorizzazione, alla cui base vi è il concetto di tutela.

Allo stesso tempo, si legge nella Relazione annuale sulla Strategia di dicembre 2016, per molte Aree Interne il turismo rappresenta un’opzione rilevante, ma che spesso non ha sufficiente massa critica per fungere da architrave dello sviluppo locale. In questi casi, si legge sempre nella Relazione, è bene agganciare l’opzione turistica a caratteristiche complementari del territorio, che possono così andare a formare un’offerta peculiare e riconoscibile.

La Strategia applica, dunque, un metodo nuovo, imponendo un cambio di cultura e una nuova azione pubblica “rivolta alle persone nei luoghi” (place-based). Questo il nodo della strategia, piegare l’intervento pubblico settoriale - sulla salute, sulla scuola, sulla mobilità - alle specifiche esigenze delle persone nei territori. E questo è possibile solo quando obiettivi e azioni sono pensati e attuati in modo partecipato, attraverso un confronto ampio tra tutti i soggetti, pubblici e privati.

In questo senso, la Strategia delle Aree Interne è una palestra di buona amministrazione che deve senz’altro essere presa a riferimento nella politica dei Piccoli Comuni.

LA LEGGE SUI PICCOLI COMUNI

Dopo un lungo iter parlamentare durato più di quattro anni, è stata approvata la Legge 6 ottobre 2017, n. 158 contenente “Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni”.

La legge si inserisce in un percorso politico e istituzionale volto a **contrastare lo spopolamento dei comuni più piccoli**, riconoscendogli il ruolo di “presidio territoriale” soprattutto con riferimento al contrasto del dissesto idrogeologico e alle attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni.

L’ambito di applicazione riguarda i “Piccoli Comuni”, con popolazione residente fino a 5.000 abitanti e quelli istituiti a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno popolazione fino a 5.000 abitanti, individuando alcune precise tipologie, i cui parametri identificativi saranno individuati con Decreto del Ministro dell’interno da adottarsi entro il 17 marzo 2018.

Il primo aspetto ricompreso dalla legge per garantire uno sviluppo sostenibile ed un equilibrato governo del territorio è la **promozione dell’efficienza e della qualità dei servizi essenziali** con particolare riferimento all’ambiente, alla protezione civile, all’istruzione, alla sanità, ai

servizi socio assistenziali, ai trasporti, alla viabilità, ai servizi postali nonché al ripopolamento anche attraverso forme sperimentali di incentivazione alla residenzialità.

Nello stato di previsione del Ministero dell'interno è istituito un **Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023.**

Tali risorse saranno ripartite a livello regionale e **potranno essere cumulate** con altre già previste dalla vigente normativa europea, nazionale e regionale.

Le risorse del Fondo saranno utilizzate sulla base del **Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni**, da adottare con Dpcm, entro il 16 maggio 2018, che individuerà gli interventi prioritari e le **modalità per la presentazione dei progetti.**

Particolare attenzione, la Legge ripone ai Piccoli Comuni che, all'interno del perimetro dei centri storici, individuino zone di particolare pregio sotto il profilo della tutela architettonica e culturale, nelle quali realizzare, anche avvalendosi delle risorse del Fondo, **interventi integrati pubblici e privati finalizzati alla riqualificazione urbana**, nel rispetto delle tipologie e delle strutture originarie, attraverso gli strumenti a tale fine previsti dalla vigente normativa statale e regionale in materia.

Si prevede, inoltre, la possibilità per i comuni, con particolare riferimento ai borghi antichi o ai centri storici abbandonati o parzialmente spopolati, anche avvalendosi delle risorse del Fondo, di promuovere nel proprio territorio la **realizzazione di alberghi diffusi.**

La Legge sui Piccoli Comuni rappresenta un importante segnale di attenzione alle esigenze di rivitalizzazione dei territori italiani ma anche un riconoscimento del loro ruolo di sostegno alla crescita del Paese.

L'ESPERIENZA FRANCESE DI VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI

La politica francese per le città è stata affiancata, a partire dal 2015, da una strategia politica molto ben delineata per le ruralità con la creazione di un Comitato interministeriale rurale presso la Presidenza della Repubblica.

I *communes* in Francia sono ben 36.680, quattro volte più numerosi di quelli italiani.

Sulla base degli indirizzi dati tra il 2015 e il 2016, il Comitato ha predisposto il Piano "*Nos ruralités*" fissando i risultati della strategia delineata.



Il Piano, anche sulla base della pluriennale esperienza portata avanti in Francia sulle città, **mette a sistema le diverse strategie, nazionali e locali, partendo dalle cd. città-borgo** (comuni intermedi con una popolazione inferiore a 10.000 abitanti) per poi diffondersi sui territori rurali.

Le città-borgo sono comuni rurali o periurbani, piccoli punti di riferimento per la presenza di servizi di prossimità (commercio, rete di trasporto, aspetti storici).

A fine 2014 sono state selezionate 54 città-borgo, attraverso una manifestazione d'interesse, e nel 2016 **sono stati stanziati 230 milioni di euro**, avviando una fase di sperimentazione che vede una molteplicità di azioni per la rivitalizzazione dei territori, anche attraverso la sollecitazione verso i comuni ad associarsi in una logica di amministrazione di area vasta, con particolare riferimento ad alcune funzioni (sanità, trasporti, urbanistica, scuole).

Nella strategia francese c'è la visione del ruolo delle città-borgo come di elemento di equilibrio tra la grande agglomerazione urbana e il resto del territorio, con una grande attenzione alla qualità della vita, alla coesione sociale e allo sviluppo economico locale.

L'ulteriore tassello della strategia è la politica per i territori rurali con azioni specifiche che trovano concretezza nei cd. **Contratti di ruralità**.

Nel 2016, a valere sul **Fondo di sostegno all'investimento locale** (finanziato con 1 miliardo di euro), **sono stati stanziati 216 milioni per i Contratti di ruralità** che hanno una durata pari a 6 anni, rivedibili dopo i primi 3, e hanno la funzione di coordinamento di tutti i mezzi finanziari disponibili e degli interventi.

I Contratti offrono un ventaglio di possibili azioni, 67 in tutto; in particolare, le molteplici linee d'azione riguardano:

- Mobilità sostenibile;*
- Scuole (offerta educativa di qualità);*
- Cinema (102 circuiti di programmazione itinerante);*
- Banda Larga, telefonia mobile, Wi-fi;*
- Case di cura;*
- Co working;*
- Agevolazioni giovani medici (2.500 contratti) e case della salute pluriprofessionali (600 entro il 2018);*
- Case dei servizi pubblici (1.000);*
- Pompe di benzina indipendenti;*
- Prodotti locali;*
- Favorire la creazione di imprese e sostenere il commercio;*
- Sviluppare i contratti di strutturazione di poli turistici;*
- Prestiti a tasso zero per ristrutturazione prima casa (obiettivo 10.000 prestiti e rinnovare 120.000 abitazioni degradate).*

L'obiettivo del Governo francese è di arrivare alla firma di 300 Contratti di ruralità, adottando una logica di premialità, nel senso che la firma del contratto prevede, oltre all'insieme delle risorse ordinarie, un ulteriore finanziamento a valere sul Fondo di sostegno all'investimento locale.

Sempre a valere sul Fondo di sostegno all'investimento locale, nel 2015 il Governo ha affiancato una **strategia per le città medie** (con popolazione inferiore a 50.000 abitanti) **stanziando 300 milioni di euro**.

E' evidente la capacità del governo e dell'amministrazione francese e dei tanti attori pubblici e privati coinvolti in questa grande azione, di lavorare coordinandosi con una visione ed una **strategia unitaria** che parte dalle grandi città per giungere alle realtà locali più piccole, sempre **all'interno di un chiaro quadro di regole e di interventi, al cui rispetto è strettamente legato il finanziamento pubblico nazionale, in una logica di "premialità alla governance"**.

Il Piano Nazionale di Riqualficazione Urbana (PNRU) è stato avviato nel 2003 ed ha visto l'individuazione di 751 quartieri urbani prioritari, 12 miliardi di euro pubblici per 45 miliardi di euro di investimenti.

Tra gli elementi qualificanti del Piano, si evidenziano:

- ✓ **Progetti di rigenerazione urbana presentati dal Sindaco o dal Presidente della Comunità Urbana**
- ✓ **Priorità strategiche definite a livello nazionale**
- ✓ **Contratto di durata quinquennale con finanziamenti e cronoprogramma** (il finanziamento decade in caso di mancato rispetto dei tempi)
- ✓ **Doppio livello di partenariato:** nazionale e locale
- ✓ **Ampio coinvolgimento di tutti gli attori** (abitanti, livello politico, Amministrazioni, ecc.).

I programmi di rigenerazione urbana sono promossi da **l'Agence nationale pour la Rénovation Urbaine (ANRU)**, istituzione pubblica che raggruppa attori diversi: Cassa Depositi e Prestiti, finanziatori privati, enti locali.

L'ANRU verifica la rispondenza dei progetti alle finalità individuate e solo dopo aver verificato la coerenza dei progetti presentati ai Sindaci viene richiesta la sottoscrizione di un contratto, di durata quinquennale, nel quale si stabiliscono i fondi necessari e i tempi realizzativi. Il contratto decade nel caso in cui i tempi non vengano rispettati.

UNA STRATEGIA UNITARIA E CONDIVISA: LA VISIONE DELL'ANCE

Da alcuni anni, l'Ance va affermando l'opportunità di una regia nazionale per le politiche urbane e, ora, a maggior ragione per quelle territoriali, e l'esperienza francese dimostra ampiamente l'efficacia di una tale scelta di governance, per **definire strategie unitarie di sviluppo** evitando la frammentazione degli interventi e dei finanziamenti.

Il Parlamento europeo e il Comitato delle regioni hanno messo chiaramente in evidenza l'**importanza di una governance a più livelli**.

Il cd. principio di sussidiarietà, che è stato rafforzato nel Trattato di Lisbona, non implica solo la sostituzione di un livello di governance superiore con uno inferiore, ma anche la **creazione di relazioni nuove tra livelli diversi**, ad esempio tra il livello europeo e i livelli locali, ricomprendendo le diverse parti interessate, cittadini compresi.

Occorre trovare un metodo di lavoro, attraverso il quale sia possibile **riannodare i fili di un dialogo tra attori diversi**, tra idee diverse, per arrivare a progettare una visione e gli strumenti per attuarla.

Ascolto, comprensione, condivisione, co-generazione di contenuti e di valori, questi appaiono gli approcci più adeguati per arrivare a **riconoscere quali siano i fattori "agenti di generazione di valore"** e, quindi, di sviluppo, a partire dai capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, finanziari, perché il territorio possa diventare "cluster creativo" capace di attivare la necessaria filiera tra iniziative economiche, sociali e infrastrutturali per realizzare progetti innovativi.

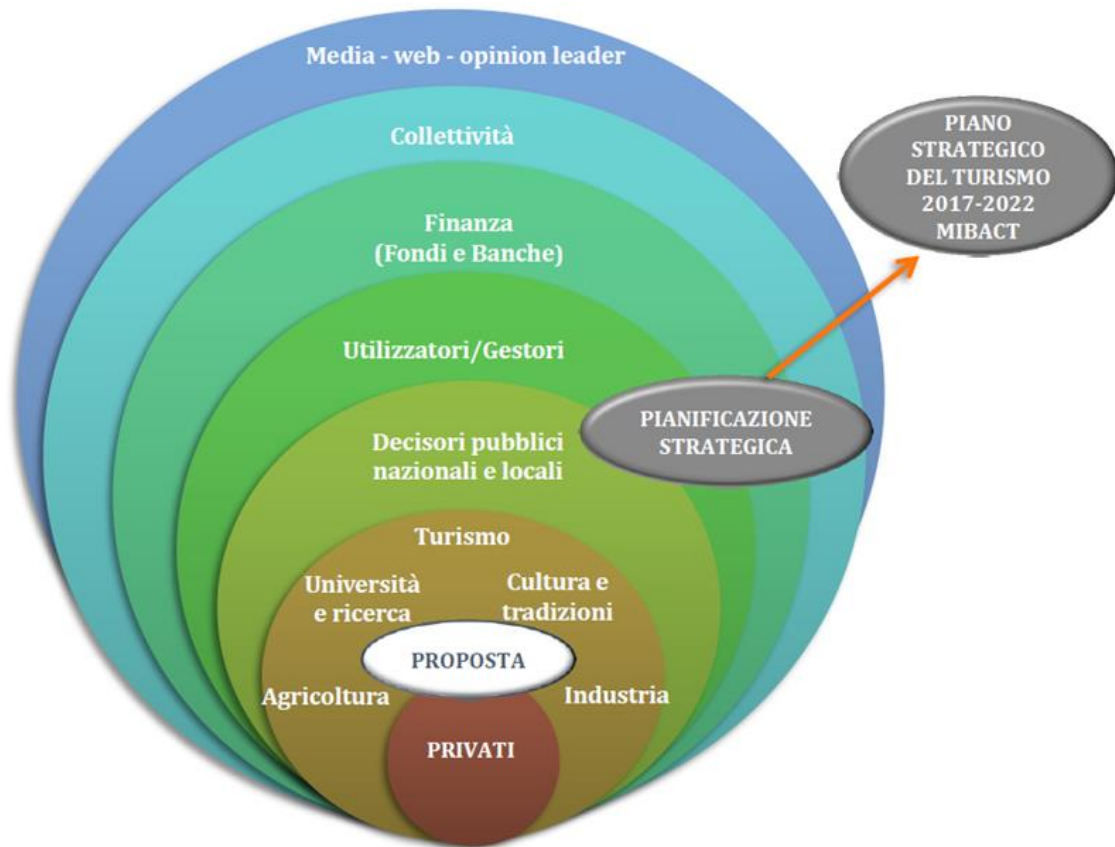
Per riuscire in questa impresa, è indispensabile mettere insieme gli interessi, attraverso un confronto tra tutti i potenziali attori per arrivare a progettare una visione e gli strumenti per attuarla.

In questa visione, **il modello di sviluppo lega, sin dalla prima fase, tutti i soggetti direttamente coinvolti nella promozione di iniziative di rigenerazione**.

Un approccio, quindi, che parte dal coinvolgimento di tutte le diverse componenti della società che saranno, direttamente e indirettamente, interessate dagli effetti della rigenerazione.

L'efficacia del processo si raggiunge, quindi, **ampliando il più possibile il sistema delle relazioni**.

Gli interessi individuali si reggono in funzione degli interessi condivisi.



E' necessario, quindi, individuare gli elementi «catalizzatori» dei diversi obiettivi che discendono dalla proposta, intorno ai quali ogni soggetto troverà lo spazio per perseguire i propri obiettivi, parzialmente condivisi o individuali, che rendono fattibili gli interventi.

È dall'iniziale condivisione degli obiettivi comuni che si attiverà il processo di progressiva definizione dei ruoli, delle caratteristiche e delle funzioni della proposta.

E' questo, l'“approccio di filiera” che porta ad individuare poli di aggregazione attorno a contesti che riuniscono con ampia trasversalità soggetti anche molto diversi tra loro. Si tratta di trovare degli spazi di incontro e di provare a costruire un percorso unitario per un tema di lungo periodo.

L'idea deve essere individuata nel territorio e dal territorio e i progetti devono essere dialoganti sul territorio.

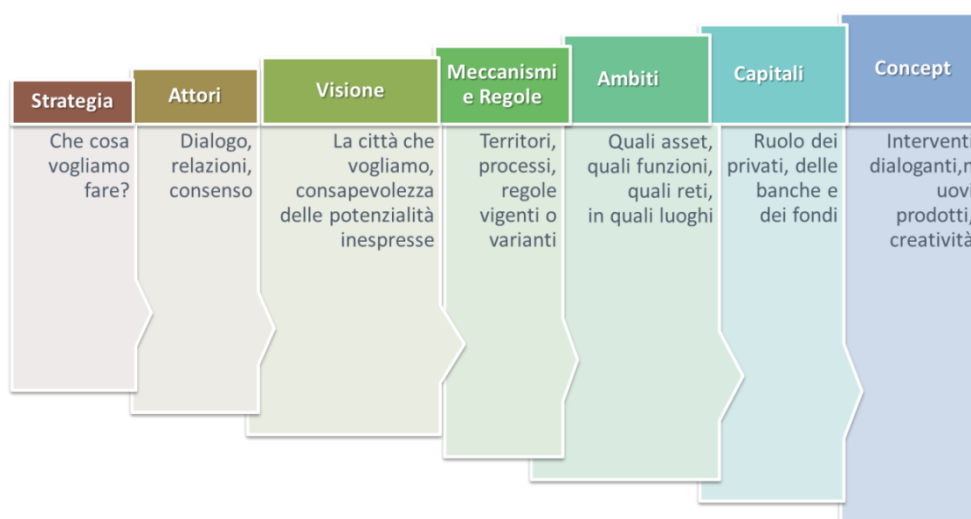
Mentre ieri si procedeva con modelli autoreferenziali, oggi si deve **dialogare, connettersi, integrarsi**, perché il mercato selettivo non perdona se si sbaglia.

Nelle iniziative di trasformazione, **il rapporto con le istituzioni finanziarie è strategico** e deve avvenire sin dalla fase di sviluppo dell'idea progettuale. La condivisione del progetto permette la creazione di rapporti stabili in grado di gestire l'operazione, sia in termini di scelta degli strumenti

finanziari più adatti, sia in termini di gestione dei rischi connessi alle iniziative.

I punti chiave del metodo di lavoro sono:

- **Strategia:** cosa vogliamo fare?
- **Attori:** dialogo aperto, la forza delle relazioni, consenso;
- **Meccanismi:** luoghi di incontro, processi di co-design, normativa vigente;
- **Ambiti di intervento:** quali asset (pubblici e privati), quali funzioni/dimensioni (economica, sociale, culturale, industriale, ambientale, mobilità)?
- **Capitali / Investitori: ruolo dei privati;**
- **Visione;**
- **Concept:** interventi dialoganti, nuovi prodotti, creatività.



I percorsi possono essere molteplici, in quanto devono adattarsi alla realtà locale, ma il metodo di lavoro è sempre lo stesso, a prescindere dai contesti.

LE NUOVE TENDENZE DEL TURISMO

Il Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022 pone la cultura come l'elemento di forza dell'offerta turistica italiana, con l'obiettivo di **ampliare le destinazioni a luoghi con un alto potenziale** ma ancora non riconosciuti come mete turistiche, promuovendo l'Italia come "museo diffuso".

Nel 2016 si è confermata la forte crescita del movimento turistico in Italia: 403 milioni di presenze (+2,6% rispetto al 2015) e 16,9 milioni di arrivi (+3,1%). Questo fa dell'Italia il terzo Paese in Europa per presenze negli esercizi ricettivi, dopo Spagna e Francia.

La permanenza media è di 2,97 notti per cliente e il 40,3% delle presenze si concentra in 50 comuni. L'Istat stima che l'86% dei viaggi effettuati dai residenti in Italia abbiano come finalità la vacanza.

Oltre la metà dei viaggi viene prenotata tramite internet.

Sulla base dei dati Istat si evidenzia che **il 22,2% delle presenze turistiche totali si indirizza nei Piccoli Comuni** che offrono il 28% dei posti letto. Il 2017 ha visto un **fortissimo incremento di presenze nelle aree rurali**, pari ad un +75% secondo i dati Airbnb.

La crescente attenzione verso un nuovo tipo di turismo, più sostenibile, personalizzato, fa dei borghi italiani un prezioso segmento dell'offerta turistica destinato, se ben definito, ad una costante crescita.

La stessa Airbnb ha già intravisto questo potenziale, riconoscendo ai borghi la capacità di rispondere alle esigenze di una domanda turistica che si riconosce nella cd. "economia dell'esperienza" i cui valori fondanti sono la peculiarità del contesto, l'apprendimento, il fare e il benessere legato alla persona.

Questi valori bene si legano a quelli della *sharing economy*, un fenomeno che sta cambiando i connotati anche del settore turistico. Nel periodo settembre 2016-settembre 2017 gli *host* residenti delle aree rurali hanno guadagnato complessivamente quasi 80 milioni di Euro, ospitando oltre 540.000 viaggiatori attraverso i 30.000 annunci disponibili. La durata media del soggiorno è stata di 5 notti, con 3 persone a comporre il gruppo medio.

All'emergente desiderio di vivere le comunità locali, si affianca l'interesse verso il patrimonio naturale. In Italia abbiamo circa 7mila km tra cammini naturalistici, religiosi e storici che se messi a sistema potrebbero davvero aiutare i Piccoli Comuni.

IL VALORE CULTURALE DEL TERRITORIO

L'Istat nel 2015 ha dedicato un capitolo del Rapporto Annuale ad una interessante analisi mirata a verificare la capacità di fattori, quali il patrimonio artistico e naturale, la storia, la cultura e la tradizione locale di rappresentare in concreto opportunità di sviluppo per i territori.

La "**vocazione culturale e attrattiva**" è stata intesa, e quindi misurata, con riferimento alla presenza nel territorio di risorse materiali o di attività che

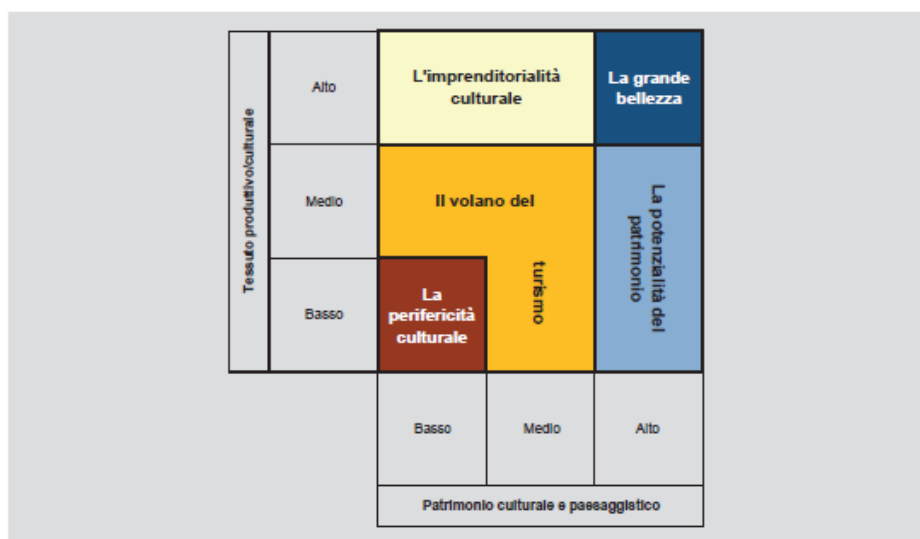
incorporano un elevato valore intangibile che, insieme, definiscono l'identità dei luoghi e ne caratterizzano l'attrattività e la competitività.

Patrimonio culturale/paesaggistico e tessuto produttivo/culturale (industria culturale, industrie creative, produzioni di prodotti di tradizione e di qualità) sono le due dimensioni del fenomeno che hanno reso possibile, attraverso un set di indicatori mirati, individuare 611 sistemi locali in funzione della loro capacità di cogliere le caratterizzazione dei rispettivi territori.

In base ai risultati degli indicatori, i sistemi locali sono stati raggruppare i sistemi locali in 5 distinti cluster della cultura:

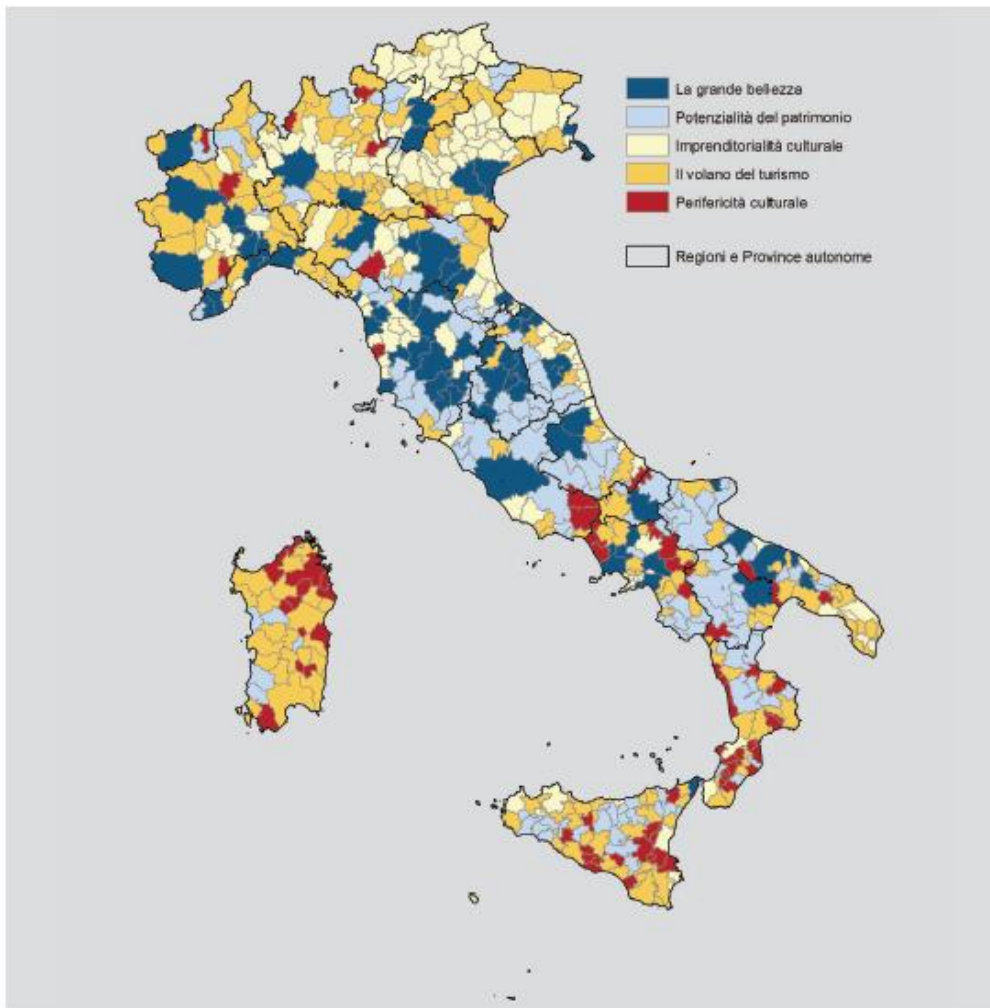
1. **La grande bellezza**, che identifica i sistemi locali che registrano un valore alto in entrambe le dimensioni;
2. **La potenzialità del patrimonio**, i cui sistemi locali sono caratterizzati da valori elevati per la consistenza del patrimonio culturale e paesaggistico, ma in cui è carente la componente formativa e produttiva e, quindi, potrebbero compiere un "salto di qualità";
3. **L'imprenditorialità culturale**, i cui sistemi presentano invece i valori alti con riferimento alle caratteristiche del tessuto produttivo/culturale, ma non nella dotazione di patrimonio culturale e paesaggistico (valore medio/basso);
4. **Il volano del turismo**, in cui ricadono i sistemi locali con valori medio/bassi in termini sia di dotazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sia di tessuto produttivo/culturale, ma al loro interno presentano alcune aree in cui l'entità del turismo è tale da rappresentare un solido strumento per lo sviluppo locale;
5. **La perifericità culturale**, in cui i sistemi locali presentano livelli di dotazione e produzione culturale inferiori agli standard.

I CLUSTER CULTURALI



Fonte: Elaborazione da fonti Istat, Miur, MiBACT, Anci, Associazione "Borghi più belli d'Italia" e Touring Club Italiano

LA MAPPA DELLA VOCAZIONE



Fonte: Elaborazione da fonti Istat, Miur, MiBACT, Anci, Associazione "Borghi più belli d'Italia" e Touring Club Italiano

L'analisi dell'Istat evidenzia che **la vocazione culturale e attrattiva**, in una accezione che ricomprende ampi e diversi ambiti, **può rappresentare una concreta opportunità di sviluppo** soprattutto nei territori nei quali vi è una potenzialità inespressa.

Proprio partendo da queste considerazioni, è evidente che le strategie da intraprendere debbano essere molteplici e mirate sulle realtà locali, partendo proprio dalla vocazione culturale che caratterizza l'identità dei luoghi.

Va ricordato, tuttavia, che il turismo non è la soluzione universale per i problemi di mancato sviluppo. Occorre valutare attentamente il concreto potenziale di sviluppo turistico che giustifichi nuovi investimenti.

LO STOCK EDILIZIO NEI PICCOLI COMUNI SITUATI NELLE ZONE A MAGGIORE RISCHIO SISMICO

Nel processo di valorizzazione dei borghi ricopre un ruolo strategico il recupero e la riqualificazione del patrimonio immobiliare, non solo a fini turistici ma, più in generale, nella visione di rendere più sicure le abitazioni di chi ci abita e, in un'ottica di ripopolamento, di chi deciderà di trasferirsi.

I comuni italiani localizzati nelle aree a rischio sismico¹ sono circa 5.800. Di questi, 700 ricadono nella zona a rischio più elevato, 2.200 comuni si trovano in zona 2 e i restanti 2.900 in zona 3.

Tali aree, **rappresentano l'85% della superficie del territorio italiano e l'80% in termini di popolazione e famiglie.**

In particolare, **i Piccoli Comuni presenti nelle zone a**

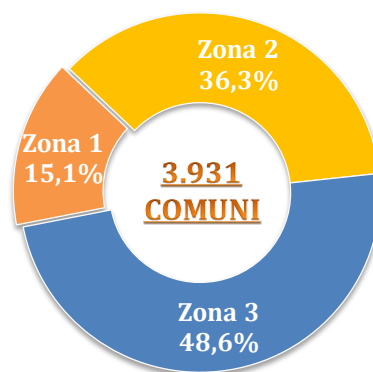
rischio sismico 1,2,3 sono 3.931, concentrati per quasi la metà in zona 3 (il 48,6%), per il 36,3% in zona 2 e per il 15,1% in zona 1.

In questi comuni **risiedono 7,4 milioni di persone, per 3,1 milioni di famiglie.**

La densità abitativa è pari a 60 abitanti per km², meno di un terzo della media nazionale (197 abitanti per km²).

Lo stock edilizio presente in tali aree è costituito da 3,2 milioni di edifici, di cui 560mila si trovano nella zona a rischio più elevato, 1,3 milioni nella zona 2 ed i restanti 1,3 in zona 3.

PICCOLI COMUNI NELLE ZONE A RISCHIO SISMICO*



*Zone a rischio sismico 1,2,3 - Ordinanza PCM 3519,28 aprile 2006
Elaborazione Ance su dati Censimento Istat 2011

¹ Mappa di pericolosità sismica di cui all'Ordinanza PCM 3519 del 28 aprile 2006

PICCOLI COMUNI NELLE ZONE A RISCHIO SISMICO*

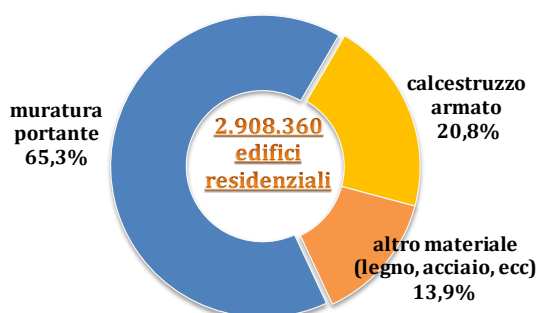
Classificaz.2015 Protezione Civile*	Numero	Popolazione e residente	Famiglie residenti	Edifici		
				Totali	Residenziali	Non residenziali
Zona 1	594	1.073.606	444.341	560.421	502.187	58.234
Zona 2	1.425	2.797.720	1.174.540	1.305.458	1.183.872	121.586
Zona 3	1.912	3.564.400	1.513.359	1.345.792	1.222.301	123.491
TOTALE	3.931	7.435.726	3.132.240	3.211.671	2.908.360	303.311

*Ordinanza PCM 3519 del 28 aprile 2006

Elaborazione Ance su dati Censimento Istat 2011

La destinazione d'uso prevalente è quella abitativa: circa il 90%, ovvero 2,9 milioni di immobili, sono residenziali, mentre 300mila sono ad uso produttivo, commerciale, terziario ecc..

PICCOLI COMUNI NELLE ZONE A RISCHIO SISMICO* STOCK EDILIZIO RESIDENZIALE Composiz. % per struttura portante

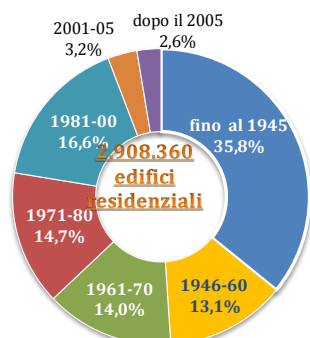


*Zone a rischio sismico 1,2,3 - Ordinanza PCM 3519 del 28 aprile 2006

Elaborazione Ance su dati Censimento Istat 2011

Con riferimento allo stock residenziale, la **tipologia costruttiva maggiormente diffusa risulta essere la muratura portante** che caratterizza 1,9milioni di edifici, pari al 65,3% del totale (a fronte di una media nazionale del 57,2%). In cemento armato risultano costruiti 604mila immobili (il 20,8%), mentre quelli in altro materiale sono circa 403mila (il 13,9%).

STOCK EDILIZIO RESIDENZIALE DEI PICCOLI COMUNI NELLE ZONE A RISCHIO SISMICO* Composiz. % per epoca di costruzione



*Zone a rischio sismico 1,2,3 - Ordinanza PCM 3519 del 28 aprile 2006

Elaborazione Ance su dati Censimento Istat 2011

Il patrimonio abitativo dei Piccoli Comuni localizzati nelle aree a rischio risulta particolarmente vecchio: la quota di immobili costruiti prima del 1945 è, infatti, pari al 35,8% (pari a 1 milione di edifici), contro il 25,9% di media nazionale. Tale **percentuale sale al 77,6% se si considerano gli edifici residenziali costruiti prima del 1981.**

Ben 2,3 milioni di immobili, dunque, sono stati edificati prima della piena operatività della normativa antisismica per nuove costruzioni del 1974 e dei relativi decreti attuativi emanati negli anni successivi. Di questi, 370mila edifici abitativi si trovano nella zona a rischio più elevato e circa 940mila nelle zone 2 e 3.

QUANTIFICAZIONE DEL COSTO DI MESSA IN SICUREZZA DEL PATRIMONIO EDILIZIO RESIDENZIALE

L'Ance, in collaborazione con l'Oice, ha elaborato **una stima del costo di intervento di miglioramento sismico del patrimonio abitativo** dei Piccoli Comuni situati nelle zone a rischio sismico.

Le ipotesi di costo al mq e del grado di vulnerabilità degli edifici sono coerenti con i criteri utilizzati per la stima del costo di intervento a livello nazionale (pari a 105 miliardi di euro).

La stima è stata definita sulla base di due variabili, il costo a mq degli interventi e l'indice di vulnerabilità degli edifici, entrambi definiti in relazione alla tipologia costruttiva (muratura portante o cemento armato) e al periodo di costruzione. La scelta dei periodi significativi coincide spesso con le modifiche normative e costruttive a seguito di eventi sismici.

Gli edifici più vulnerabili sono quelli realizzati in cemento armato negli anni 1945-80. L'indice di vulnerabilità media rispetto al livello soglia 0.6 tiene conto del tipo di materiale utilizzato e dell'epoca di costruzione, ma anche del diverso grado di rischio associato alle diverse zone sismiche.

COSTO DI INTERVENTO PER IL MIGLIORAMENTO SISMICO (al mq)

Ep.costruzione Range (euro)	<1945	1945-80	1981-00	>2000
	100-200	100-200	150-250	100-200
Valore medio	€ 150	€ 200	€ 150	€ 150

Muratura

Ep.costruzione Range (euro)	<1945	1945-80	1981-00	>2000
	100-200	100-200	150-250	100-200
Valore medio	€ 150	€ 250	€ 150	€ 100

Cemento armato

Elaborazione Ance su dati Oice

VULNERABILITA' MEDIA - OBIETTIVO DEL 60% DELLA CAPACITA' DI RESISTENZA DI NUOVE COSTRUZIONI



Zona	<1945	1945-80	1981-00	>2000
1	60%	60%	50%	40%
2	40%	40%	30%	20%
3	20%	20%	15%	10%



Zona	<1945	1945-80	1981-00	>2000
1	60%	75%	40%	30%
2	40%	55%	20%	10%
3	20%	28%	10%	5%

Elaborazione Ance su dati Oice

Date queste variabili, si è stimato in circa **17,5 miliardi di euro il costo complessivo per interventi strutturali di miglioramento sismico su immobili ad uso residenziale nei Piccoli Comuni situati nelle zone a rischio sismico.** In particolare, per la zona a rischio sismico più elevato il costo stimato è pari a circa 4,4 mld di euro, sale a 7,9 mld di euro nella zona 2 e si attesta a 5,2 mld di euro in zona 3.

STIMA DEL COSTO DI INTERVENTO DI MIGLIORAMENTO SISMICO NEI PICCOLI COMUNI SITUATI NELLE ZONE A RISCHIO SISMICO* mln euro

MURATURA					
Zona	< 1945	1946-80	1981-00	> 2000	Totale
1	868	1.727	294	40	2.930
2	1.752	3.255	404	77	5.488
3	1.117	2.113	290	48	3.568
TOTALE	3.738	7.095	988	166	11.986
CALCESTRUZZO ARMATO					
Zona	< 1945	1946-80	1981-00	> 2000	Totale
1	17	944	485	52	1.497
2	29	1.919	455	52	2.455
3	19	1.268	326	33	1.645
TOTALE	64	4.130	1.266	137	5.597

17,5 mld€

Zona 1:
4,4 mld€

Zona 2:
7,9 mld€

Zona 3:
5,2 mld€

*Ordinanza PCM 3519 del 28 aprile 2006
Elaborazione Ance su dati Oice e Istat

LE RISORSE PUBBLICHE COME CATALIZZATORE DEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

L'esistenza di numerosi programmi pubblici di investimento a livello territoriale offre una condizione favorevole per la definizione di nuovi modelli di intervento, sia in termini di *governance* che di modelli di finanziamento degli interventi.

La sfida è rappresentata, in questa fase, dalla necessità di assicurare che le risorse pubbliche a disposizione siano utilizzate come un elemento catalizzatore dei processi di riqualificazione e rivitalizzazione dei borghi, proprio come descritto nell'esperienza francese.

La visione unitaria, dalle città metropolitane fino ai piccoli comuni, garantisce senz'altro maggiore efficacia ed efficienza alla spesa pubblica, all'interno di una visione strategica in cui gli interventi siano veramente sinergici.

Questo significa cambiare approccio rispetto al passato e ragionare in termini di **fabbisogni e progetti di riqualificazione** e non in funzione dei finanziamenti disponibili.

Le fonti di finanziamento in grado di innescare processi virtuosi di riqualificazione e valorizzazione dei borghi sono molteplici.

Fondo Piccoli Comuni Legge 158/2017	Edilizia scolastica	Dissesto Idrogeologico
Casa Italia (Sismabonus Ecobonus)	DDL Bilancio 2018	Credito d'Imposta per riqualificazione strutture alberghiere Legge 106/2014
Legge di Stabilità 2016 ciclovie turistiche nazionali	Aree Interne (Fondi Strutturali)	Ricostruzione Centro Italia

Accanto ai 100 milioni di euro del Fondo Piccoli comuni previsto dalla Legge n. 158 del 6 ottobre 2017 per il periodo 2017-2023, i piccoli comuni potranno beneficiare, tra le altre, dalle importanti risorse previste a livello

nazionale per gli interventi di edilizia scolastica e per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio dai rischi naturali.

Le **scuole**, che a partire dal 2014 sono state al centro di un'importante azione da parte del Governo, **potranno contare su circa 2,6 miliardi di euro**, di cui 1,7 miliardi relativi alla nuova programmazione unica nazionale per il triennio 2018-2020. Si tratta di risorse che si sommano agli importanti finanziamenti messi in campo negli ultimi anni che hanno consentito l'avvio di numerosi interventi (secondo i dati MIUR, di luglio 2017, 4,7 miliardi sono già assegnati agli enti locali per il finanziamento di oltre 10.000 interventi).

In merito alla **messa in sicurezza dal rischio idrogeologico**, per la quale è stato quantificato un fabbisogno complessivo di 30 miliardi di euro relativo a 9.400 progetti su tutto il territorio nazionale, le risorse disponibili ammontano a circa **7 miliardi di euro fino al 2023**, tra fondi statali di competenza del Ministero dell'Ambiente e fondi della politica di coesione europea (fondi FESR) e nazionale (Fondo per lo Sviluppo e la coesione 2014-2020).

Anche la **messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati**, dopo i drammatici eventi sismici del Centro Italia, rappresenta un obiettivo prioritario del Governo, che attraverso la costituzione di una struttura di missione, "**Casa Italia**", ha voluto dare coerenza e unitarietà all'azione di prevenzione, sia sotto l'aspetto sismico, sia con riferimento agli altri rischi che gravano sul territorio.

In particolare, per finalità connesse al programma di Casa Italia, la Legge di Bilancio per il 2017 (Legge n. 232/2016), oltre a nuove risorse nell'ambito del Fondo Investimenti e specifiche misure di finanza pubblica per il rilancio degli investimenti anche in questo ambito da parte degli enti territoriali (apertura di spazi finanziari), ha previsto un rafforzamento delle agevolazioni fiscali esistenti in particolare per la **messa in sicurezza statica degli immobili nelle aree ad alta pericolosità sismica (sisma-bonus) e per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti (eco-bonus)**.

In continuità con quanto descritto, il Disegno di Legge di Bilancio per il 2018, al momento in esame in seconda lettura alla Camera dei Deputati, rafforza il quadro delineato lo scorso anno prevedendo:

- il potenziamento e l'allungamento delle misure previste per stimolare gli investimenti degli enti territoriali;
- alcuni stanziamenti per gli investimenti dei Comuni, per circa 850 M€ nel triennio (150 milioni di euro nel 2018, 400 milioni di euro nel 2019 e 300 milioni di euro nel 2020) da destinare a opere pubbliche per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio;

- per i **Piccoli Comuni** un contributo di **10 milioni di euro annui a decorrere dal 2018** per interventi di tutela dell'ambiente e dei beni culturali, di mitigazione del rischio idrogeologico, di salvaguardia e riqualificazione urbana dei centri storici, di messa in sicurezza delle strade e delle scuole nonché per la promozione dello sviluppo economico e sociale e all'insediamento di nuove attività produttive.

Il quadro dei finanziamenti destinati ai piccoli borghi nazionali non può escludere le risorse destinate alla ricostruzione delle **zone terremotate del Centro Italia**.

Gli eventi sismici, verificatisi a partire dal 24 agosto 2016 su 4 Regioni, 10 Province e 140 Comuni, hanno interessato per lo più piccoli comuni scarsamente abitati (il 40% di essi, pari a 56 comuni, ha meno di 1.000 abitanti) e localizzati in territori montuosi (più di un terzo del territorio colpito si colloca al di sopra dei 900 metri s.l.m.).

Lo Stato ha già previsto oltre 8 miliardi di euro per la ricostruzione pubblica e privata. In particolare, una quota importante delle risorse andrà alle piccole realtà locali visto che i contributi previsti per la ricostruzione privata finanzieranno il 100% delle abitazioni ubicate nel cratere (prima e seconda casa) e anche le seconde case fuori dal cratere ma all'interno di centri storici o borghi caratteristici.

Alle risorse e programmi richiamati si aggiungono le **politiche nazionali volte alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e di sviluppo della ricettività turistica**.

Si pensi, ad esempio, alle specifiche misure fiscali introdotte con la Legge n. 106/2014 recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, come il **credito d'imposta per le imprese del comparto turistico** (strutture alberghiere, extralberghiere, agenzie di viaggio e tour operator) che abbiano sostenuto spese di riqualificazione delle strutture o per la digitalizzazione delle attività.

Un'altra forma di sgravio fiscale, previsto dalla stessa Legge, questa volta a vantaggio del comparto culturale, è rappresentato dall'**ArtBonus**, che consente un credito di imposta pari al 65% dell'importo donato, a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano o di attività culturali ad esso connesse.

Un altro intervento rilevante è rappresentato dal **Piano stralcio Cultura e Turismo**, approvato dal CIPE il 1° maggio 2016 che destina 1.000 milioni al MIBACT a valere sulle risorse FSC 2014-2020 per finanziare 33 interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di potenziamento del turismo culturale. Tra gli interventi previsti si segnalano quelli sui cammini: via Appia, via Francigena da Aosta a Brindisi e i Cammini Francescani.

In merito ai fondi strutturali europei, il **PON Cultura e Sviluppo 2014-2020**, destinato a cinque regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), ha come principale obiettivo la valorizzazione del territorio attraverso interventi di conservazione del patrimonio culturale, di potenziamento del sistema dei servizi turistici e di sostegno alla filiera imprenditoriale collegata al settore. Il Programma ha una dotazione finanziaria pari a 368,2 milioni di euro distribuita su tre Assi.

Anche nell'ambito dei **Programmi Operativi Regionali**, le Regioni hanno destinato parte delle risorse alla tutela e valorizzazione degli attrattori culturali del territorio, in grado di favorire la crescita del sistema socio economico locale.

Tra le politiche nazionali di impatto turistico va menzionato anche il **riconoscimento di Matera quale Capitale Europea della Cultura 2019**, in relazione all'impatto che può avere su un più ampio territorio circostante che vede la presenza di numerosi piccoli borghi con alte potenzialità di sviluppo turistico.

Infine, di interesse per la valorizzazione dei piccoli borghi dal punto di vista turistico anche il progetto **Ciclovie turistiche nazionali**, previsto nella Legge di Stabilità 2016 e rifinanziato con la Legge di Bilancio per il 2017, con uno stanziamento complessivo di 372 milioni fino al 2023.

A tutt'oggi risultano firmati sei protocolli d'Intesa dal Ministro delle infrastrutture e trasporti e dal Ministro dei beni e delle attività culturali con le Regioni interessate. Le ciclovie previste sono:

- la Ciclovía Ven-To da Venezia (VE) a Torino (TO), che corre per 680 km lungo il fiume Po;
- la Ciclovía del Sole da Verona (VR) a Firenze (FI), della lunghezza di circa 300 km;
- la Ciclovía dell'Acquedotto Pugliese da Caposele (AV) a Santa Maria di Leuca (LE), della lunghezza di 500 km.;
- la Ciclovía del Garda, che consiste in un itinerario ad anello di 140 km lungo le sponde del lago di Garda;
- la Ciclovía della Magna Grecia che ha una estensione di circa 1.000 km ed abbraccia i territori delle Regioni Basilicata, Calabria e Siciliana;
- La Ciclovía della Sardegna che ha una lunghezza totale di circa 1.230 km e comprende due direttrici geografiche, una da Alghero a Cagliari (538 km) lungo il versante occidentale, ed una da Santa Teresa di Gallura a Cagliari che si sviluppa sul versante orientale (508 km).

Sempre con l'obiettivo di sviluppare un progetto turistico dall'elevato potenziale per i territori, in una logica di partenariato pubblico-privato,

l'Agenzia del Demanio, in collaborazione con MIBACT e MIT, ha recentemente lanciato un progetto denominato **"Cammini e Percorsi"** che punta alla riqualificazione e riuso di immobili pubblici situati lungo percorsi ciclopedonali e itinerari storico-religiosi, come la via Appia, la via Francigena, il Cammino di San Benedetto o di San Francesco. Il progetto prevede di dare in concessione, entro il 2019, 303 beni inutilizzati.

Un progetto analogo è stato adottato dall'Anas per la **valorizzazione delle Case Cantoniere** sparse su tutto il territorio italiano. Il progetto, avviato a dicembre 2015 con la sottoscrizione di un Protocollo tra Anas, MIBACT e MIT, intende avviare processi virtuosi di sviluppo territoriale, di impulso all'imprenditoria, soprattutto giovanile, e all'occupazione sociale, nel rispetto dei profili di sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sicurezza, innovazione delle infrastrutture e valutazione delle opportunità turistico-culturali.

Le molteplici risorse e i programmi esistenti devono essere indirizzati verso un unico obiettivo strategico nazionale, da declinare successivamente in ciascuna realtà locale.

Servono quindi una *governance* chiara, forte e trasparente, e misure di accompagnamento per trasformare i progetti in vere opportunità di sviluppo.

In tale ottica, appare assolutamente **necessario evitare logiche di distribuzione "a pioggia" delle risorse**, via via disponibili, in grado solo di accontentare una moltitudine di interessi particolari.

Dovranno, ovviamente, essere definite con chiarezza le priorità e le linee d'azione, mettendo a disposizione un ventaglio di interventi tra i quali è possibile scegliere cosa realizzare.

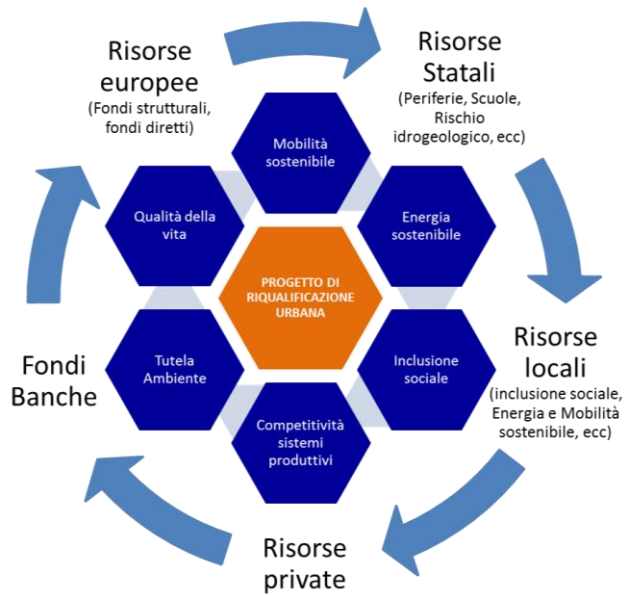
In questo processo un importante contributo potrà arrivare dal **coinvolgimento di soggetti privati attraverso operazioni di Partenariato Pubblico Privato.**

In questo ambito qualche opportunità in più è offerta dalle ultime modifiche apportate al Codice degli appalti (D.Lgs n. 50/2016) che ha esteso a tutti i contratti di PPP la possibilità per i privati di presentare proposte spontanee per opere non comprese nella programmazione.

La portata di questa estensione è rilevante perché premia le migliori capacità imprenditoriali, quelle in grado di proporre progetti innovativi e complessi.

In particolare, l'attenzione va posta sul **Contratto di Disponibilità**, uno strumento utile ed adeguato per la realizzazione di opere di dimensioni medie o medio-piccole, quali in particolare le operazioni immobiliari di pubblica utilità.

Quella del contratto di disponibilità è una forma di partenariato pubblico privato diversa dalle altre fattispecie previste dall'ordinamento perché l'opera realizzata dall'operatore privato può rimanere nella sua proprietà.



In questo modo solo il canone di disponibilità va a incidere sui saldi rilevanti ai fini dell'indebitamento lasciando spazio ad altre opere utili al territorio. Un'occasione da non perdere per rendere più efficiente la sinergia tra pubblica amministrazione e imprese.